

Il rapporto qualità-origine seduce i tedeschi E Guidi accusa: Europa debole sui mercati

da Stoccarda ANNA GAGLIARDI

L'Italia del vino emblema di efficienza. Il nostro Paese è stato invitato dalla Germania e preso a modello in occasione di **Intervitis**, la fiera di Stoccarda dedicata alle tecnologie enologiche in cui si è svolta la convention internazionale organizzata dalla **Deutscher Weinbauverband** (l'associazione dei viticoltori tedeschi) e dedicata alle politiche europee per il comparto vitivinicolo. Il sistema italiano delle denominazioni e i consorzi di tutela, che hanno contribuito nel tempo a codificare il valore del terroir nella definizione del concetto di qualità, sono stati scelti come riferimento dai tedeschi che hanno analizzato vizi e virtù dell'Europa del vino. A fianco di **Federdoc** con il presidente **Riccardo Ricci Curbastro** e del Consorzio del



Mario Guidi

Chianti Classico con **Giuseppe Libertore**, l'Italia è stata rappresentata da **Confagricoltura**, con il presidente **Mario Guidi** e il presidente della Federazione di prodotto **Andrea Faccio**.

Se da un lato il lavoro con l'intergruppo vino al Parlamento europeo ha portato ottimi risultati sull'etichettatura Dop e Igp, dall'altro l'operato di Bruxelles ha dimostrato gravi debolezze, in certi casi peggiorando le condizioni operative del settore. Tra i punti di forza italiani emersi a Stoccarda c'è il Testo Unico della vite e del vino, che ha semplificato i procedimenti grazie al lavoro di tutta la filiera affidato poi alla politica, e c'è anche lo stesso sistema dei Consorzi, che si è dimostrato valido pur in un contesto di notevole peculiarità e diversità dei territori. L'Italia è stata invitata in particolare dalla Germania a illustrare la gestione del rapporto tra la qualità e l'origine dei vini come modello applicabile altrove, soprattutto di fronte all'avanzamento della globalizzazione che pone in primo piano la questione di come configurare e proteggere questo sistema di origine. A riguardo l'Europa ha ancora grosse lacune da colmare. Il j'accuse arriva da Guidi: «Gli interventi di politica commerciale europea sono troppo deboli; manca una visione strategica di lungo periodo, come invece avviene in altri Paesi concorrenti, quali California e Australia; è carente la tutela internazionale delle Igp e c'è poca attenzione alla difesa fitosanitaria e al miglioramento genetico». Il Made in Italy organizzato è sì un'arma vincente, forte anche del suo primato mondiale di produzione, ma necessita di politiche comunitarie capaci di difenderlo e valorizzarlo. L'appello arriva anche da Francia e Spagna, gli altri due primi Paesi vitivinicoli europei.

